

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



Il Risveglio Iniziatico

Anno XXII

Marzo 2010

N.3



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE - Il S. . G. . H. . G. . - pag. 3

**Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche**

HERMETICA - Bruno - pag. 4

**LA VESTE , IL GREMBIULE, I GUANTI E LA ROSA
Duna - pag. 6**

PINOCCHIO ESOTERICO - Maurizio - pag. 8

**UN METODO NON FACILE DA SEGUIRE
(PENSIERI IN LIBERTA') - Renato - pag. 13**

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Nel nostro Ordine iniziatico l'Eggregora raggiunge una forza che, mentre potenzia ed aiuta coloro che stanno nel proprio centro e sono leali e fedeli all'Ordine, del quale osservano le regole, diviene giudice implacabile per coloro che non sono leali e sono fuori dal proprio centro.

II S.:G.:H.:G.:

LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE

II S.:G.:H.:G.:

Un Ordine Massonico, autenticamente valido e perfetto, è un organismo che conduce i propri aderenti a ricercare, nella più profonda e personale intimità, la verità della propria essenza.

La nostra associazione è di natura profondamente iniziatica, in quanto, oltre ai legami associativi, simili a quelli di qualsiasi altra organizzazione, ha un legame, particolarmente proprio, di natura spirituale, insito nella ricerca della Verità, che dal mondo materiale ci spinge verso il mondo metafisico, esistente in ciascuno di noi.

Tale legame spirituale, se è veramente e profondamente sentito, unisce i vari membri, dando origine ad una forza di coesione molto potente, che noi chiamiamo "Eggregora",

Tale forza, che, nel corso di ogni riunione iniziatica di qualsiasi grado, sorge dalla coesione di tutti i partecipanti, viene restituita agli stessi, decuplicata, nel momento in cui si chiude la ritualità.

Purtroppo, se qualcuno dei partecipanti non è legato totale alla ritualità dell'Ordine o, peggio ancora, se vuole cambiarla, lo Spirito del Rito, in breve tempo, lo spinge a ritirarsi dall'organismo, mentre gli altri si uniscono maggiormente.



Coro d'angeli (particolare) - Bruno Gozzolo, 1459/60





**Saggi, dissertazioni,
brevi racconti,
poesie fantastiche
ed anche
un pochino esoteriche**

HERMETICA

Bruno

I maggiori movimenti del Rinascimento acquisiscono il loro vigore, il loro impulso, guardando al passato. La concezione ciclica del tempo inteso come un moto perpetuo principiante da primitive età d'oro, dominio della purezza e della verità e perciò la ricerca della verità veniva a identificarsi con la ricerca di quell'oro primitivo antico e originale, rispetto al quale i più vili metalli dell'età e di quella trascorsa costituivano corrotte degenerazioni. Il passato era sempre meglio del presente e progresso significava ritorno, rinascita, rinascimento dell'antichità. Il riformatore religioso tornava allo studio delle Scritture e degli antichi Padri per un recupero del tesoro genuino del Vangelo, rimasto sepolto sotto le degenerazioni successive. Il movimento di ritorno del Rinascimento, cioè quello verso l'età d'oro della magia,

era basato su un errore cronologico radicale. Le opere da cui traeva ispirazione il mago rinascimentale, che egli considerava di grande antichità, in realtà erano state scritte fra il II° e III° secolo d.C. Egli non si rifaceva, dunque, ad una fonte di sapienza egiziana, non molto posteriore a quella dei patriarchi e profeti ebraici e di gran lunga anteriore rispetto a Platone ed agli altri filosofi dell'antica Grecia che avrebbero tutti attinto a quella sacra sorgente. Nella realtà egli risaliva all'ambito pagano del cristianesimo primitivo, a quella religione del mondo imbevuta di influenze magiche orientali, che aveva costituito la versione gnostica della filosofia greca e rifugio di quei pagani disillusi che andavano alla ricerca di una risposta ai problemi della vita, diversa da quella offerta dai primi cristiani, loro contemporanei.



Allegoria dell'Età dell'oro - Ingres, 1862





Sotto il nome di **ERMETE TRISMEGISTO** si sviluppò una vasta letteratura in lingua greca, in cui si trattava di astrologia e di scienze occulte, della virtù delle piante e delle pietre e della relativa magia basata sulla loro conoscenza, della fabbricazione di talismani per attingere il potere delle stelle. Oltre a questi trattati e raccolte di formule per praticare la magia astrale, diffusi sotto il nome di Ermete, si sviluppò anche una letteratura filosofica attribuita allo stesso nome.

Non si conosce il periodo in cui questo complesso di motivi ermetici venne impiegato per la prima volta a scopi filosofici, ma l'Asclepius e il Corpus Hermeticum, che costituiscono i più importanti Hermetica filosofici giunti sino a noi, vanno datati fra il 100 e il 200 dopo Cristo.

Benché queste opere presentino una struttura pseudo-egiziana, moltissimi studiosi, dal 1600 ad

oggi, sono convinti che esse contengano pochi elementi genuinamente egiziani.

Esse non furono certamente composte in età antichissima da un sacerdote egiziano, come si credette nel Rinascimento, bensì da vari autori sconosciuti, tutti greci, e contengono elementi di filosofia popolare greca, un miscuglio di platonismo e stoicismo, combinati con alcune influenze ebraiche e persiane. Sono molto diverse l'una dall'altra, ma esprimono tutte un'atmosfera di intensa pietà.

Il mondo del II° secolo cercava intensamente una conoscenza della realtà, una risposta ai propri problemi che l'educazione normale non era in grado di fornire. Perciò esso si volgeva altrove per trovare tale risposta, quindi all'intuizione, al misticismo, alla magia.

Poiché la ragione sembrava venuta meno al proprio compito, esso coltivò il **NOUS**, cioè la facoltà intuitiva dell'uomo. La filosofia doveva essere usata non come esercizio dialettico, ma come una via per conseguire una conoscenza intuitiva del divino e del significato del mondo, cioè come una gnosi.

Il contenuto degli scritti ermetici si è ad affermare l'illusione del mago rinascimentale, convinto di disporre, grazie ad essi, di un documento misterioso e di antichissima sapienza, filosofia e magia egiziane.

I frammenti di filosofia greca che il mago rinascimentale rinveniva negli Hermetica, derivanti dall'ormai decaduto insegnamento filosofico dei primi secoli dopo Cristo, finivano per confermare il lettore rinascimentale nella convinzione di attingere interesse alla fonte dell'antica sapienza da cui Platone e gli altri filosofi greci avevano ricavato il meglio delle loro conoscenze.

Questo enorme errore storico era destinato a produrre risultati sorprendenti.

Bruno



Frontispizio della prima edizione in Germania del Corpus Hermeticum, Hamburgo 1706





LA VESTE

IL GREMBIULE, I GUANTI E LA ROSA (appunti)

Duna

LA VESTE

Nel nostro Rito i fratelli e le sorelle indossano una veste o clamide di colore bianco, a differenza di altre obbedienze dove è di colore nero o addirittura non è prevista.

Nel Rito femminile il colore bianco simboleggia anche la purezza fisica e morale, l'alba, la purezza originale della donna. L'abito diviene così, simbolicamente, lo specchio dell'atteggiamento interiore; con la clamide si copre il proprio corpo per occultare gli indumenti profani e per esprimere l'uguaglianza nella purezza. La veste, da sempre, simboleggia l'umiltà e la purificazione dal mondo profano verso la sacralità.

Il nostro Rito ricorda come la regina di Saba, prima di entrare nel tempio di Salomone, fu vestita con un abito da penitente. E' per questo che la nostra V.M.A ci ripete sempre che il momento

della vestizione deve essere compiuto in silenzio, affinché il gesto eseguito, divenga manifestazione esteriore del nostro atteggiamento interiore e della sacralità del Rito che ci apprestiamo a compiere.

I GUANTI BIANCHI

Durante il Rito di iniziazione, la V.M.A. dona alla neofita un paio di guanti bianchi dicendole: "abbiate cura di avere sempre le mani pure quando verrete qui"; da quel momento i guanti devono essere sempre indossati durante il Rito. Dopo aver prestato giuramento (a mani nude) la neofita verrà vestita ed ella apparirà come massone, anche nella sua veste esteriore. I guanti rappresentano la purezza e l'incorruttibilità, ma anche l'impegno che ognuna di noi ha assunto al momento dell'iniziazione.

IL GREMBIULE

Il grembiule ricorda le origini dell'arte muratoria e forse è di tradizione ancora più antica; infatti, negli scritti ritrovati sulla comunità degli Esseni si ritrova l'uso della veste e del grembiule.

Il grembiule rappresenta sia l'ambito materiale, espresso nel lavoro dell'uomo, sia l'ambito spirituale, in cui il compito è quello di levigare la propria pietra, smussandone gli angoli, levigando il proprio temperamento.

Il grembiule diviene simbolo di protezione per l'iniziato che lo indossa, divide metaforicamente il corpo in due parti, la parte inferiore più rivolta alla materia e la parte alta rivolta al cielo.

Osservando la forma del grembiule si può notare che esso è costituito da varie parti geometriche; proviamo ad osservare una divisione ternaria: un triangolo, un quadrilatero ed una linea (la cintura) che, funzionalmente ma ancor più simbolicamente, unifica e distingue le due superfici geo-



Donne con i paramenti massonici e, a sinistra, stampa d'epoca raffigurante l'Iniziazione di una donna all'Arte Liberomuratoria in una Loggia mista





metriche.

Il grembiule è formato dal quadrato che simboleggia il quaternario inferiore (i quattro elementi, la materia) e da un triangolo che simboleggia il ternario superiore (lo spirito, la trinità).

Il triangolo ed il quadrato del grembiule si sommano dando forma al pentagono unendo così spirito e materia.

Il grembiule nella parte esterna è di colore bianco, quale simbolo di purezza e di candore che esorta alla rettitudine la quale ispira le azioni nobili e i pensieri elevati. All'interno è nero, colore che ricorda il gabinetto di riflessione; il nero è un non colore che rappresenta il vuoto da riempire, l'athanor degli alchimisti dove si producono i cambiamenti.

Bianco e nero rimandano anche alla simbologia della dualità. In caso di lutto, nella commemorazione di un fratello o sorella, verrà utilizzato sul lato nero. Il grembiule, a differenza della veste, è utilizzato in tutta la massoneria (per lo meno nei primi gradi); identifica il grado del massone e varia secondo le Obbedienze ed i Riti.

LA ROSA

Dopo aver cinto il grembiule alla neofita, la V.M.A. le porge una rosa, simbolo (tra i tanti) di innocenza e di virtù, fiore di verità che lentamente verrà rivelata in ciascuna, operando con gli strumenti del Rito. Ancora una volta sono richiamate le virtù femminili dell'accoglienza, della protezione, della vita intesa come difesa della bontà del creato. La donna esprimerà la saggezza che le è propria accogliendo, comprendendo, armonizzandosi con gli altri come un compositore che ordina le sette note sul pentagramma creando una splendida melodia.

Il Rito femminile guiderà la donna verso la propria realizzazione come Domina, il cui significato etimologico dal latino significa signora, come domine Dio, significa Signore, Padrone, colui che possiede, in senso simbolico la donna possiede le chiavi del paradiso. Ella può diviene la porta del cielo se saprà riconoscere e percorrere la via della propria natura divina secondo le qualità che le sono consone. Il modello a cui ispirarsi è tramandato dalla tradizione nelle più antiche venerazioni per la Dea Madre, nelle diverse forme successive quali Shekina nella mistica ebraica, Astarte,

Iside, solo per citarne alcune fino alla trasformazione del culto dell'eterno femminile nella Vergine Maria. Tutte rappresentano l'aspetto materno del divino che ogni donna è chiamata a risvegliare in sé.

Gibran scrive: "La maggior parte delle religioni parla di Dio al maschile. A mio avviso, Egli è Madre e Padre. Per andare incontro al Dio materno, Noi dobbiamo passare per il cuore, attraverso l'amore..."

La donna diviene portatrice dell'amore per la vita in tutte le sue forme, essa è materna anche se non genera, in quanto accoglie e armonizza cercando di sospendere il giudizio (che di per sé crea una frattura), nel Rito di iniziazione viene spiegato bene come l'iniziata lavorerà la propria pietra coltivando la modestia e la moderazione nella propria vita. Ella dovrà agire con purezza d'animo, allontanando l'ipocrisia.

Duna



Astarte Syriaca - Dante Gabriel Rossetti, 1877





Pinocchio esoterico

Maurizio

INTRODUZIONE

Provate a chiedere ad un bambino od anche ad un più avveduto adulto, perché il Pescatore verde è di tale colore o perché i capelli della fata sono turchini. Riceverete, come probabile, una risposta evasiva se non un “ma cosa mi importa”. Giusto! Scontato, nessuna sorpresa. Ma le cose stanno veramente così? Il buon Carlo Lorenzini, in arte Collodi, affidò questi colori al caso o, invece, hanno un significato ben preciso ma “nascosto”?

Incominciamo, brevemente, ad inquadrare l'ambiente e l'epoca storica nella quale venne scritto il racconto. Una Loggia di Firenze, intorno alla seconda metà dell'ottocento, non era affatto un luogo di modesta cultura; i suoi membri discutevano di tutto: dalle dottrine gnostiche ed esoteriche, alle teorie Pitagoriche. Il clima era sicuramente particolare e di grande spessore intellettuale. La Massoneria, da secoli, era il luogo deputato in cui molti intellettuali discutevano e si confrontavano su temi bollati come sacrileghi dalla imperante cultura cristiana. E' facile capire, a questo punto, perché molti uomini di pensiero erano massoni: l'impegno a mantenere il segreto, imposto ai propri adepti su ciò che avveniva in Loggia, consentiva a chiunque di dibattere temi, diciamo così, “pericolosi” senza rischiare di finire nelle grinfie della Santa Inquisizione.

Carlo Lorenzini si era formato in questo clima e, quindi, quando mise mano alla sua arte, producendo quel capolavoro letterario conosciuto in tutto il mondo come “*Le avventure di pinocchio – storia di un burattino*”, inizialmente pubblicato a puntate su “il giornale dei bambini” nel 1881, lo fece, come consuetudine di un iniziato, dandogli diversi tipi di “lettura”.

Tre autori importanti, E.Zollà, il Cardinale G.Biffi, e il critico letterario G. Manganelli, hanno approfondito questi aspetti, da cui viene fuori una triplice lettura

del racconto. Personalmente ne aggiungerei altre due, precisamente nel dettaglio: a) fiaba come parabola religiosa e cristiana; b) Pinocchio quale combinazione di architetture estetizzanti e di itinerari magici e mitologici; c) Pinocchio fiaba alchemica, d) una fiaba per bambini e profani; e) fiaba con forte simbolismo massonico. Passiamo, se pur brevemente, alla trattazione di questi aspetti evidenziati.

PINOCCHIO PARABOLA RELIGIOSA E CRISTIANA

Il Cardinale Biffi nella sua opera “*Contro mastro Cilegia*”, tratteggia alcuni aspetti della fiaba, ponendo in similitudine Geppetto, falegname, a Giuseppe, falegname, padre di Gesù.

Il burattino è stato generato magicamente come Gesù e, passando diverse traversie, preso in giro per la sua troppa semplicità, giunge poi alla redenzione diventando Uomo.



Pinocchio visto da Albino Tovagliari, 1956





Si può scorgere, anche, che la sua repulsione alla scuola, quindi, alla cultura dominante, ricorda l'atteggiamento di Gesù contro la cultura religiosa della sua epoca. Biffi pone l'attenzione sul pescecane ricordando, appunto, che il simbolo dei primi cristiani era il pesce e la fiaba ci rimanda al battesimo ed alla morte-rinascita. Secondo il Cardinale, Pinocchio rivive tutti i misteri della salvezza, dal battesimo alla croce, appeso alla grande quercia, attraverso lo Spirito Santo: il colombo. La fata turchina è insieme Maria, quindi il colore turchese, e la Santa Chiesa.

PINOCCHIO MITOLOGICO

L'opera è pregna di risonanze simboliche e mitologiche. Il pescatore verde ricorda, senz'altro, Polifemo, la cui vita selvaggia è asociale nella sua brutalità. Pinocchio mette gli zecchini sotto la lingua e ciò si collega all'obolo che si deve a Caronte per traghettare la propria anima. Anche la scelta di alcuni nomi come "Melampo" e "Alidoro" ci rimandano a nomi mitologici e, poi, che

dire della capra che ricorda quella sul monte Ida che allattò Zeus? Il gatto e la Volpe, i quali non sembrano altro che Legbà e Shù, personaggi sicuramente conosciuti dal Collodi e appartenenti alla mitologia africana. Infine il povero Lucignolo, il quale non è altro che un declassato e sfortunato povero diavolo, Lucifero. Potremmo aggiungere anche le contrapposizioni e parallelismi presenti nell'opera, di cui sono pieni i racconti mitologici: mastro Ciliegia e il Pescatore verde, omicidi per ignoranza, l'omino e Mangiafuoco, il finto buono e il finto cattivo, l'oscurità in cui vive la fata turchina e l'oscurità del ventre del pesce, la fata turchina che subisce stupefacenti cambiamenti, da bimba fantasma a bambina sorella e, poi ancora, da donna viva a donna morta e successivamente a mamma di Pinocchio. Trasformazioni che ricordano passaggi di mitologiche trasmutazioni. Ma la fata turchina è anche Iside, a cui tradizionalmente si legava il colore turchese, ed è anche la capretta turchina che guarda da uno scoglio le vicissitudini di Pinocchio inghiottito dal pescecane. Iside era la dea di tutti gli animali.



Pinocchio - Enrico Mazzanti, 1883

PINOCCHIO ALCHEMICO

Asperro sostenitore di questa tesi è E. Zollà il quale vede già dal nome, Pinocchio, la sua radice alchemica. Pinocchio deriverebbe dal latino *pinocolus*, pezzetto di pino, l'albero sempreverde che sfida la morte invernale ma il legno è segno della nave e rappresenta il viaggio che il burattino dovrà compiere, creato com'è da un demiurgo-architetto, Geppetto, che ne ha plasmato la materia.

Tutta la storia non è altro, quindi, che un percorso iniziatico che va dalla trasformazione della materia grezza, il tocco di pino, fino alla trasformazione finale in Uomo.

Vi si può scorgere una similitudine tra i personaggi della storia e gli arcani dei tarocchi: la morte, il diavolo e l'impiccato.

Pinocchio, inoltre, più volte passa attraverso i quattro elementi alchemici, acqua, fuoco, terra e aria, e spesso rischia la morte per superare le prove che tali passaggi richiedono. Questo superamento delle prove portano il burattino a nuovi stati di conoscenza. La sua è una ricerca continua della quintessenza e questo è un viaggio mentale e ciclico molto impegnativo.

In Pinocchio vi è la trasformazione asinina simile a quella di Apuleio.





Ogni caduta segue una crescita, un allontanamento e un ritorno. Pinocchio uccide il grillo parlante, simbolicamente per impossessarsi della conoscenza, della Gnosi, della Sophia che non devono essere cercate fuori di sé ma dentro di sé, in modo immanente e non trascendente.

Non può nascondersi l'uso ripetuto di simboli: il serpente, il cane, il pesce, fino ad arrivare al significato occulto del moltiplicare l'oro nella ricetta acqua, terra e un pizzico di sale. Dove il significato alchemico è chiaro: il sale indica lo spirito, l'acqua la mutazione e l'anima volatile, la terra il corpo e il cuore. I tre elementi dell'Uomo: spirito, anima e corpo.

A questo punto risulta facile vedere nell'oro, gli zecchini, la ricerca della sublimazione spirituale, della pietra filosofale e della palingenesi interiore. Indicative sono le parole di Pinocchio, il quale legato alla corda come un cane, dice: "Oh se solo potessi rinascere un'altra volta". Egli ribadisce il concetto alchemico-esoterico che senza morte non c'è rinascita. Gesù insegna.

Secondo i propugnatori di questa tesi, del resto la più accreditata, nel racconto manca qualsiasi riferimento al Dio cristiano e, di conseguenza, manca qualsiasi substrato religioso ecclesiastico. La frattura con la morale cristiana, in Pinocchio, è palese per E. Zollà il quale in una intervista dichiara: "Pinocchio continua la linea esoterica, gnostica, isiaca e neopagana, nel senso più spirituale, che è al centro della nostra letteratura".

FIABA PER BAMBINI E PROFANI

Ritengo che questa possibile chiave lettura ci stia tutta. Lorenzini, avendo in mente di trasferire conoscenze esoteriche e dare la possibilità di "ascoltare e chi ha orecchie", ha creato un racconto-fiaba scritto in modo ineccepibile e tecnicamente considerevole.

La storia tenta, nel suo risvolto essoterico, di esorcizzare le paure che accompagnano l'infanzia e che, per poter essere superate, vanno affrontate con ingenuità e fantasia.

Al termine, il lieto fine lascia tutti soddisfatti e contenti. La fiaba chiude nel modo più dolce per i bambini e, anche, lasciatemelo dire, per gli adulti. In conclusione, paure o meno, dopo avere attraversato vari perigli, il bambino diventa uomo e la vita si schiude davanti a sé. Come una qualsiasi fiaba, ha anche la sua innegabile morale.

PINOCCHIO MASSONE

Eh, già! Potrebbe essere sorprendente ma la lettura in tal guisa mi sembra interessante da sottoporre, anche perché mette a nudo la cultura massonica alla quale apparteneva il Collodi.

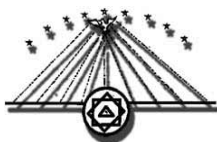
Pinocchio vien fuori dal lavoro che compie mastro Geppetto, sgrossando un pezzo di pino: la similitudine con il lavoro che deve fare un Apprendista d'arte, sgrossare la pietra grezza per farla diventare cubica, è evidente.

Nella locanda dove si trovava, viene svegliato da "tre colpi" alla sua porta; i fatidici tre colpi d'Apprendista e, nella storia, affronterà i quattro viaggi dell'iniziazione attraverso i quattro elementi.



Pinocchio e la fata turchina - Maria Augusta Cavalieri, 1924





“Il campo dei miracoli” o “campo delle stelle” ricorda la volta stellata del Tempio ed il burattino ne viene introdotto dal gatto, cieco, e la volpe, claudicante. Il recipiendario, in Massoneria, entra in Tempio, per chiedere la “luce”, bendato, cieco come il gatto del racconto, e col piede sinistro scalzo, claudicante come la volpe.

Pinocchio si muove su piani orizzontali, da apprendista e compagno, e solo una volta su quello verticale, da maestro, quando sale sull’albero per nascondersi agli assassini. Qui, forse, il Lorenzini ha avuto in mente di richiamare la setta di Djebel Ansarieh detta degli “Assassini”, i cui membri erano grandi consumatori di Yhashish, da qui il nome, la quale era l’equivalente dei nostri Templari e, si è scoperto più tardi, avere conoscenze esoteriche, gradi e ritualità molto simili ai mona-

ci guerrieri cristiani.

Nella tradizione massonica, che fa riferimento allo scozzese, le colonne del tempio sono sormontate ciascuna da duecento melagrani, quattrocento in tutto, guarda caso la fata turchina confeziona quattrocento panini e prepara duecento tazze di caffè e duecento tazze di latte: il bianco e nero del pavimento a scacchi posto all’interno del Tempio. Il burattino deposita i metalli, gli zecchini d’oro, seppellendoli. Questo è quello che fa un recipiendario prima di essere ricevuto come Apprendista d’Arte.

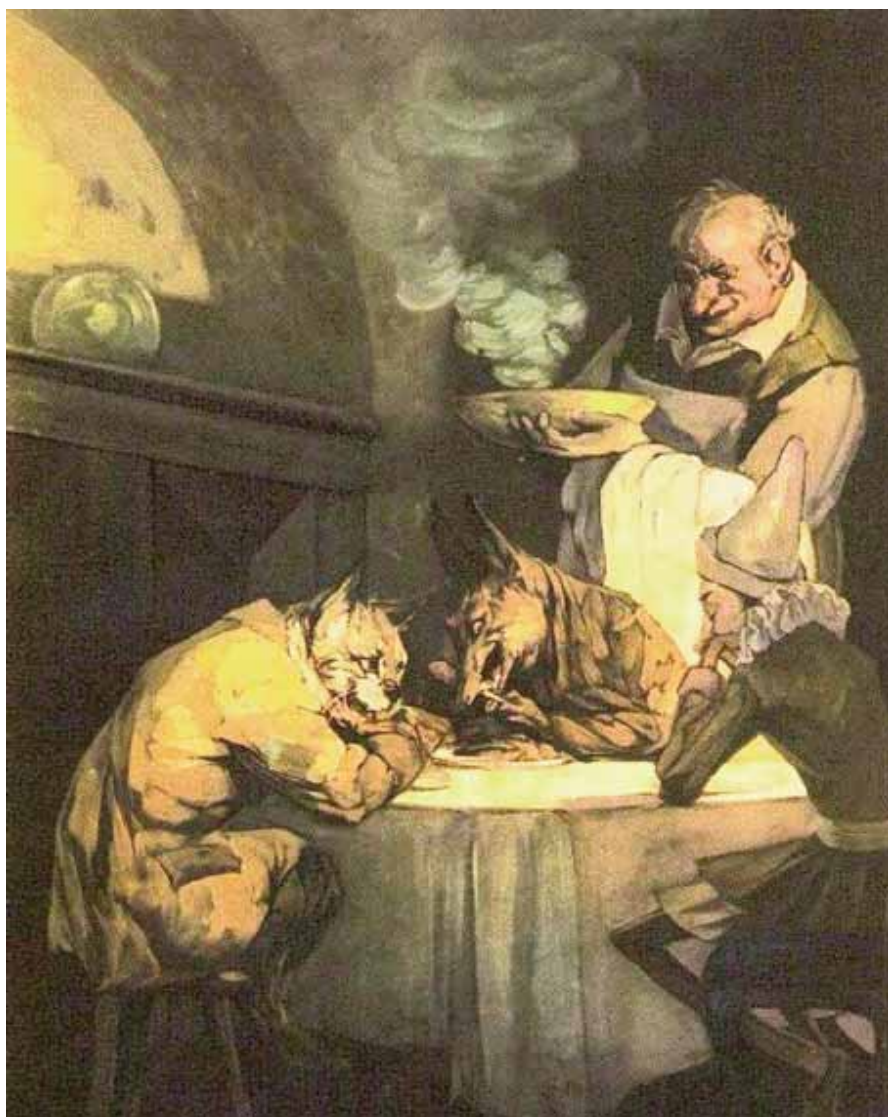
Pinocchio va diverse volte “in sonno”, ciò avviene sempre prima di un passaggio iniziatico: quando gli bruciano i piedi ed è, quindi, impedito nel movimento e poco prima di essere impiccato alla quercia e, soprattutto, quando diventa, finalmente, uomo.

Arrivato alla corte di Mangiafuoco chiama i nuovi amici burattini *fratelli* ed è cosa reciproca. Infatti, quando giunge nel teatro *viene accolto con le seguenti parole “È il nostro fratello Pinocchio. Vieni a buttarti tra le braccia dei tuoi fratelli di legno”*.

A capo di tutto Mangiafuoco, apparentemente temibile e terribile, il quale brandisce una frusta che assomiglia, a dir il vero, alla spada fiammeggiante del Venerabile Maestro che la afferra a protezione della Loggia e del suo segreto. Egli la usa per portare ordine nel teatro-Tempio e, dopo una sommossa e ristabilito l’ordine, concede il perdono, la gratificazione e la salvezza. Mangiafuoco minaccia e incute terrore al burattino ma quando ritiene che Pinocchio si fosse emendato degli errori fatti, gli consegna cinque monete e lo lascia libero di continuare il suo percorso.

Il numero delle monete ricorda la stella fiammeggiante, simbolo dei Compagni d’arte, a presupporre, probabilmente che, avendo superato le precedenti prove, il pezzo di pino meritava un aumento di salario.

Successivamente Pinocchio viene inghiottito da un pescecane e, seguendo una luce, ritrova nella pancia del pesce, dove è sistemato un tavolino con una candela dentro una bottiglia di cristallo verde, papà Geppetto.



Pinocchio, il gatto e la volpe - Giambattista Galizzi, 1942





Tutto fa presupporre al gabinetto di riflessione: il tavolino, la candela, gli scheletri dei pasti del pescecane, il sale dell'acqua marina, il nero del capace stomaco del predatore dei mari. Il verde della bottiglia, invece, rimanda al colore sacro del Graal e dello smeraldo. Lo smeraldo richiama alla mente le "Tavole di smeraldo" di Ermete Trismegisto, testo importantissimo in Massoneria, ma il verde è, anche, esotericamente, il colore dell'acqua. Lo spietato pescatore del racconto è, infatti, verde ma anche verde è il serpente che sbarra la strada a Pinocchio, riprendendo così una fiaba iniziatica del noto massone Goethe.

Dopo quest'altra avventura, avendo salvato dalla morte il suo creatore e iniziatore, mastro Geppetto, essendo passato, ancora una volta, nel gabinetto di riflessione (la prima volta vi era già stato quando, dal buio della condizione di materia vegetale inerte, ottenne la "luce" divenendo materia vegetale senziente) egli ottiene il definitivo aumento di salario: ora lavorerà in verticale e non più in orizzontale. E' diventato UOMO.

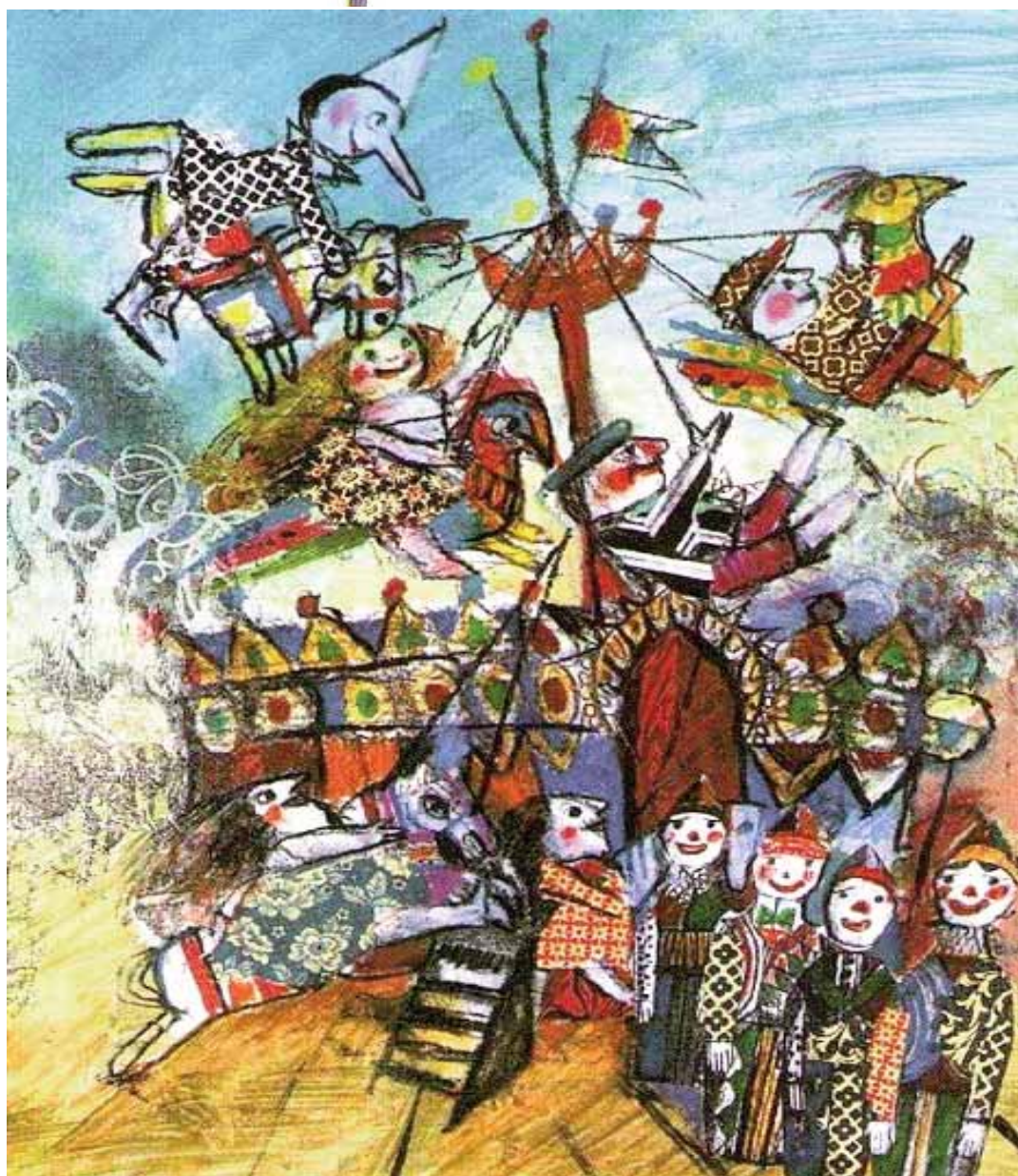
CONCLUSIONI

Ecco perché la fata è turchina e perché il pescatore è verde; comunque, del racconto resta ancora un mistero non svelato il perché, nella sua prima pubblicazione, la storia si concludeva al quindicesimo capitolo quando Pinocchio viene appeso alla quercia e, successivamente, Collodi ha aggiunto altro. Si sono dette e scritte una ridda di ...forse... ma..., tutto ciò non risolve, in ogni caso, definitivamente il

problema ed è meglio lasciare in sospeso la questione fino, quanto meno, a dati probanti.

Altro? Certamente sì! Leggete l'opera e avrete tanto da aggiungere. Mi sono solo permesso di aprire la strada, di darvi un po' di "luce", perdonate il mio ardire.

Maurizio



Pinocchio, paese dei balocchi, Emanuele Luzzati, 1996





Un metodo non facile da seguire (pensieri in libertà)

Renato

Qualche volta, a causa delle consuetudini “profane”, ci si potrebbe trovare, senza accorgercene, a mettere superficialmente in sequenza i nostri pensieri (riguardanti, ad esempio, i lavori nel Tempio), “appoggiandoci” a stereotipi, a concetti, a punti di vista, a sintesi letterarie, a “fantasie”, presi in prestito “dall’esterno”. Ovviamente, mi sto riferendo a momenti di ricerca collocati, di solito, a livelli diversi da quello d’Apprendista.

Rimanendo sugli esempi, proviamo a pensare come, a volte, ci siamo trovati a dissertare, indicando con leggerezza qualche cosa, definendola “sacra”, senza avere avuto, in quel momento, la lucida consapevolezza “interiore” di ciò che potrebbe essere sacro e ciò che invece è solamente detto sacro (magari anche con un pizzico di superstizione). Mi spiego meglio (senza però voler minimamente approfondire questo tema), di solito si tende a suddividere qualsiasi cosa tra ciò che è sacro per la sua origine, per la sua relazione intima con qualcosa di superiore (quindi è sacro di per sé e deriva dall’assoluto) e quello che invece è reso sacro, magari grazie alla nostra volontà, tramite un coinvolgimento singolo e/o collettivo (in questo caso, a differenza del concetto precedente, si tratta di una collocazione esistenziale, relativa, ma ugualmente importante). Se ci pensiamo bene, sia il primo, che il secondo concetto sono riferibili al Tempio, a ciò che vi è contenuto ed a quello che vi si svolge.

Proviamo a pensare il Tempio stesso come rappresentazione della nostra interiorità (se ce la facesimo, sarebbe meglio tentare di “percepire”), ovvero, cerchiamo di “sentire” la nostra essenza ed a percepire, almeno qualche scintilla della sua espansione pluridimensionale (per quanto possa esserci concesso dalle limitazioni del nostro in-

luco materiale che, ad ogni modo, ogni ricercatore tenta di superare, proprio attraverso le esperienze di un percorso iniziatico tradizionale).

Così facendo, forse, potremmo riuscire ad “intuire” che, al nostro “interno”, è presente qualcosa di sacro, per cui, a prescindere dalle “recite” formali (assolutamente inutili, se prive di una progressiva consapevolezza delle valenze simboliche e liturgiche da trasferire nel nostro modo di pensare, parlare, operare), non dobbiamo dimenticare che, una volta terminati i lavori, se continueremo a “sporcarci” nella vita di tutti i giorni, persisteremo (con maggiore responsabilità di un “profano”) a sporcare la nostra sacralità.

Seguendo il metodo proposto dal nostro Rito e quindi ottemperando a quanto suggerito dal V.I.T.R.I.O.L., potremmo scoprire ed identificare, progressivamente, ciò che, dentro di noi, è realmente sacro e ciò che noi stessi invece abbiamo o pensiamo di aver reso tale. Credo che riuscire a raggiungere, almeno un pochino, questa consapevolezza (e la percezione dei “canali” ad essa collegati) sia molto importante per riuscire a portare avanti la nostra ricerca.

Continuando con questo tipo d’approccio, nello



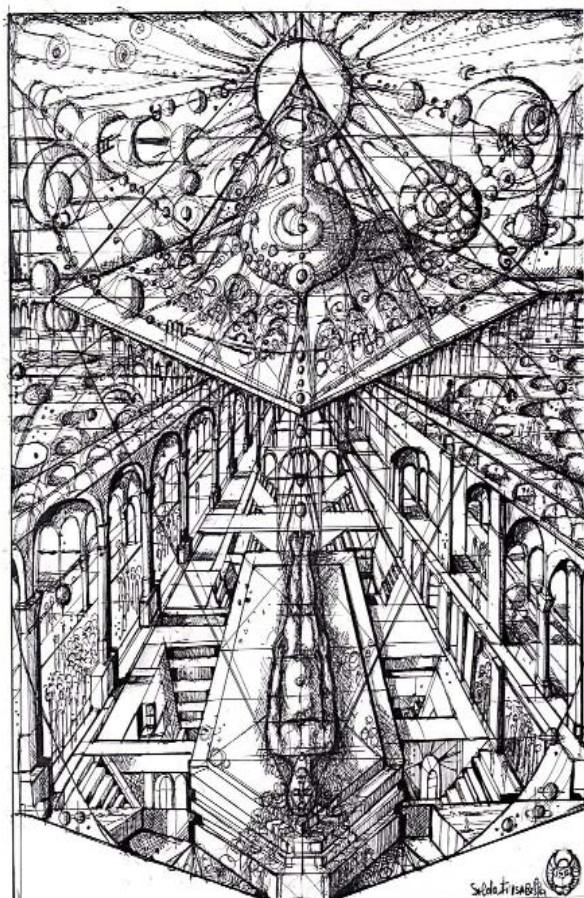
Viandante - Salvadeo Renato, 2009





“studiare” le diverse simbologie, potremmo imbatterci in “luminose” sorprese. Forse, ad esempio, anche gli enunciati della Tavola di Smeraldo (ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso) potrebbero “illuminare” cose nuove (a cui magari non avevamo pensato) sulla nostra essenza, proiettata in diversi livelli; lo stesso metodo, se utilizzato per “pensare e sentire” il Tempio, in relazione con la nostra interiorità, avrebbe la possibilità di portarci a domandare cosa potrebbe voler dire, per la nostra “essenza”, la purificazione con gli incensi, con l’acqua, con il fuoco, la costituzione di protezioni, prima di potere invitare il S.·A.·D.·M.·. ad essere testimonia ma soprattutto sacra presenza di ciò che stiamo facendo (dentro e fuori).

Potremmo anche chiederci qualche cosa di nuovo sull’importanza del Triangolo formato dalla figura del V.·M.·e dai due Mistagoghi, alla presenza del settenario e del libro sacro (queste ultime due,



Meditazione e consapevolezza - Soldati Isabella (tecnica mista)

di solito, le conosciamo come rappresentazioni di Dio, del suo nome, della sua immanenza, della sua “legge”, del fluire del suo spirito in ogni cosa esistente). Proviamo a domandarci chi è il V.·M.·e che ci illumina con la luce del suo sapere, se proiettato nell’identificazione di ciò che è dentro di noi, e chi sono, che cosa rappresentano interiormente i due mistagoghi (magari potremmo cercare aiuto, ricordandoci anche delle simbologie alchemiche del “solve” e del “coagula”, oppure di quelle riferite alle sorgenti spirituali che si manifestano tramite la via cardiaca; forse potremmo cercare di comprendere meglio cosa sia la nostra coscienza, il nostro SE, ecc.).

Ancora una volta, potrebbe sorgerci il pregevole dubbio che, riuscire, un poco alla volta, ad avere il “cervello” collegato con “l’anima”, non sia solo un modo di dire, ma bensì una concreta necessità.

Infine, credo che tutti possiamo convenire su un punto, ovvero, che un percorso Tradizionale non è affatto una cosa semplice e neanche agevole. Per tale motivo non è opportuno dimenticarci che proprio perchè, di solito, lo si affronta, in modo “ottuso” e “sporchi da innumerevoli scorie”, il nostro Rituale, è caratterizzato da un particolare rigore e da una ripetitività, precisa e puntigliosa (da cui non è opportuno e neanche “saggio”, derogare).

Proprio grazie a queste caratteristiche, noi, in futuro, potremmo essere più preparati nell’affrontare ciò che ci aspetta, durante il nostro incedere. Per questo è così importante usare il metodo (simbolicamente rappresentato, all’inizio ma non solo, dalla Squadra) e considerarlo come la nostra ancora di salvataggio.

Infatti, fino a quando noi (tramite la sempre maggiore “pulizia” e le scelte “coscienti”) non avremo acquisito, progressivamente, qualche scintilla di consapevolezza, in merito alla possibile, contemporanea, pluralità della nostra essenza, alla sacralità di ciò che si compie all’interno del Tempio esteriore ed interiore (è bene ricordare che le azioni anche se conseguenti ad “inconsapevoli” situazioni passionali, avvengono sempre, che lo vogliamo o no), sarà opportuno/necessario seguire ciecamente il Rituale, iniziando (per lo meno), con metodo, a tentare di tenere, rigorosamente, sotto “osservazione” il pensiero, la parola e le azioni.

Renato



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



